



PROJECT WORK

MASTER IN GOVERNANCE E INNOVAZIONI DI WELFARE LOCALE

A.A. 2020/2021

PROGETTO: Mi-grateful Kitchen

Area tematica: Le politiche per l'accoglienza e per l'inclusione sociale

Key word: integrazione, partecipazione, lavoro



Fasi del Progetto

- Fase 1 - animazione territoriale - mesi 1-2
- Fase 2 - Acquisto materiali ed attrezzature per implementare la dotazione - mesi 1-2
- Fase 3 - formazione (2 workshop a settimana ibridi tra corso di italiano e corso di cucina) - mesi da 4 a 10
- Fase 4 - Mentorship, Coaching e supporto psicologico - mesi da 7 a 9
- Fase 5 - realizzazione sito web di progetto per le prenotazioni - mese 7
- Fase 6 - Cookery classes - mesi da 7 a 12

Ce.F.A.S.
Centro di Formazione ed Alta Specializzazione

Ce.F.A.S. Centro di Formazione ed Alta Specializzazione - Via Arciprete Paladini 57- 73041 Magliano/Carmiano (Lecco)
Tel. 0832/910458 mail: cefasformazione@gmail.com web: www.cefasformazione.it

MI-GRATEFUL KITCHEN
Cookery Experiences in Salento

Ce.F.A.S. **ML** **REGIONE PUGLIA**

*Fondo per il finanziamento di progetti e attività d'interesse generale nel Terzo Settore (art.2 D.Lgs n. 117/2017) - Avviso I-2018 (AD 633/2018) Programma "PugliaCapitaleSociale 2.0 -

Chettri Fabrizio
Project Manager – Welfare Community Manager
chettrifabrizio@gmail.com
P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



INTRODUZIONE

La *multi-level governance* italiana nelle politiche per gli immigrati

Se le politiche di controllo migratorio e di gestione dei flussi sono di competenza prevalente dei governi nazionali, vincolati per alcuni aspetti dalle direttive dell'Unione Europea, l'integrazione dei migranti è invece oggetto di un sistema di governo più articolato. Parlando di *multi-level governance* ci riferiamo a due dimensioni che si incontrano e si incrociano: la dimensione verticale, caratterizzata dalle relazioni tra centro e periferia, ovvero dai rapporti tra i vari livelli di governo; e la dimensione orizzontale, che riguarda la sfera delle relazioni formali e informali tra gli attori pubblici e privati, con particolare riferimento alle associazioni del terzo settore e del volontariato che operano a favore dei migranti o che sono composte dai migranti stessi.

La questione dell'integrazione è entrata nell'agenda pubblica di intervento solo a metà degli anni Novanta, dopo che già erano state promulgate due leggi sull'immigrazione, la l. 30 dic. 1986 nr. 943 e la l. 28 febr. 1990 nr. 39. Nessuna di queste due leggi affrontava infatti in un'ottica programmatica la questione dell'integrazione, né aveva previsto delle risorse finanziarie che potessero essere utilizzate per realizzare i vaghi indirizzi su questo versante. La legge del 1986, che fu approvata praticamente all'unanimità e senza sollevare attenzione mediatica, aveva come scopo principale quello di uniformare il trattamento dei lavoratori italiani e dei lavoratori migranti, in ottemperanza anche alla convenzione ILO (*International Labour Organization*) nr. 173 del 1975.

Il ruolo riconosciuto ai governi periferici da questa legge si può ricondurre a due livelli: da una parte, una possibilità di influenzare il processo decisionale nazionale attraverso la partecipazione alla Consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie, prevista dall'art. 2, e, dall'altra, l'attribuzione di un certo numero di competenze nell'integrazione sociale territoriale. La consulta – composta da esperti di vari ministeri, da rappresentanti dei lavoratori stranieri, dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, delle associazioni che operavano a favore degli immigrati e da quattro rappresentanti delle autonomie locali – era chiamata a esprimere pareri dei quali avrebbe dovuto tenere conto il Servizio per i problemi dei lavoratori immigrati extracomunitari e delle loro famiglie, istituito presso la direzione generale del collocamento della manodopera del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale. Di fatto, la consulta non diede i risultati sperati: sorsero diversi problemi nella scelta dei rappresentanti delle associazioni di immigrati e altri problemi di funzionamento che portarono alla sua abolizione dopo tre anni.

Per quanto riguarda invece lo specifico ruolo degli enti subnazionali, le regioni dovevano promuovere corsi di lingua e cultura italiana e corsi di formazione e di inserimento al lavoro (art. 9), mentre agli enti locali veniva richiesto di provvedere «a facilitare attraverso i servizi sociali ogni esigenza di inserimento nella comunità» (art. 8). Tuttavia, come già accennato, poiché non erano stati istituiti finanziamenti ad hoc per le iniziative previste, la normativa finì per essere soprattutto un elenco di buoni propositi, senza offrire agli enti locali una concreta possibilità economica per realizzarli.

Dal punto di vista procedurale, le regioni attraverso i programmi annuali e triennali erano chiamate a svolgere una funzione di coordinamento (degli enti locali) e di indirizzo delle politiche di integrazione: esse pertanto detengono un potere cruciale nella definizione della struttura di implementazione degli interventi.

Chettri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chetrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



I comuni (spesso in sinergia con il terzo settore) sono tipicamente gli enti chiamati a implementare i programmi regionali, con margini di autonomia generalmente ampi, ma che possono variare a seconda dello stile di governance più o meno accentrato delle singole regioni. Di fatto, i comuni non hanno mai avuto un ruolo meramente esecutivo, tanto più che i programmi regionali sono comunque abbastanza ampi e generali, tali da consentire un'interpretazione e una selezione di obiettivi e strumenti.

È altrettanto vero, tuttavia, che alcune regioni (in particolare la Puglia, come si vedrà più avanti) hanno messo in campo maggiori strumenti di controllo sugli enti di implementazione, in particolare stabilendo dei budget specifici per ogni priorità, e hanno mostrato un maggior protagonismo e attivismo nel gestire e coordinare in prima persona un numero rilevante di interventi, trattenendo quindi una quota di risorse economiche più ampia per iniziative a carattere regionale. Agli enti locali è affidato il compito di declinare nel concreto le linee programmatiche individuate in sede regionale: in altre parole, ai comuni o alle province spetta articolare gli specifici servizi e progetti sulle aree di intervento indicate dalle regioni.

La decisa sterzata securitaria avviata all'interno della campagna elettorale del 2008 dalla coalizione di centrodestra, e realizzata poi dal governo Berlusconi attraverso il Pacchetto sicurezza, ha prodotto come conseguenza una certa ricentralizzazione delle politiche di integrazione, pur se nell'ottica di un maggiore controllo sui flussi piuttosto che di espansione delle possibilità di inserimento e protezione sociale: un effetto quasi paradossale, perché era stato soprattutto il governo di centrodestra (2001-06) a mostrare disinteresse rispetto alla formulazione di un *framework*, una 'regia' nazionale nelle politiche di integrazione degli stranieri. Insieme a molte misure restrittive, il Pacchetto sicurezza per la prima volta ha istituito un nesso tra le politiche di integrazione e quelle di gestione dei flussi, che fino a quel momento avevano un'impostazione distinta (le prime di competenza regionale e locale; le seconde di competenza nazionale).

Il nesso è stato istituito introducendo uno strumento peraltro già largamente utilizzato in altri Paesi europei, pur se con sfumature variabili: il cosiddetto Accordo di integrazione, che gli stranieri neo arrivati sono obbligati a sottoscrivere nel momento in cui viene loro rilasciato il primo permesso di soggiorno. Secondo questo contratto i migranti si impegnano a conseguire degli specifici obiettivi di integrazione che sono stati successivamente indicati nel regolamento di attuazione, diventato tuttavia operativo solo nel marzo del 2012. L'accordo ha una validità di due anni e impegna l'immigrato su alcuni punti principali: il raggiungimento di un livello di conoscenza sufficiente della lingua italiana (livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue, QCER), della Costituzione e della cultura civica italiana, tra cui in particolare il settore sanitario, il sistema educativo, i servizi sociali, il funzionamento del mercato del lavoro e degli obblighi fiscali; lo straniero che aspira al permesso di soggiorno si deve inoltre impegnare a far rispettare l'obbligo scolastico per i minori a carico.

Gli interventi locali: gestione delle emergenze, pratiche innovative e derive securitarie

Da quanto detto finora emerge chiaramente che l'agenda di *policy* sull'immigrazione in Italia per lungo tempo non si è spinta oltre alle questioni del controllo degli ingressi e della sicurezza. E anche quando si è arrivati a una presa in carico del tema integrazione, con la legge del 1998, vari fattori istituzionali e politici descritti nel paragrafo precedente hanno determinato l'assenza o l'estrema debolezza di una strategia nazionale in materia. A differenza di molti altri Paesi europei, in Italia è mancato insomma un modello

Chettri Fabrizio
Project Manager – Welfare Community Manager
chetrifabrizio@gmail.com
P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



nazionale coerente di inclusione degli immigrati, che non è mai stato nemmeno formulato in maniera articolata come politica 'dichiarata'.

Le politiche di integrazione in Emilia-Romagna, Veneto e Puglia

La scelta di approfondire le politiche per gli immigrati in queste tre regioni tiene conto di due importanti fratture (*cleavages*), che caratterizzano l'Italia: da una parte quella tra Nord e Sud, che si manifesta principalmente nel divario economico e di capitale sociale; dall'altra quella nella cultura politica, che caratterizza le regioni del Centro-Nord.

La Puglia è rappresentativa dei problemi e delle criticità dell'Italia meridionale dal punto di vista degli alti livelli di disoccupazione e di economia sommersa, della carenza di servizi, della corruzione politica e dell'inefficienza delle amministrazioni pubbliche. Il Veneto e l'Emilia-Romagna raffigurano invece due delle regioni economicamente più sviluppate del Paese, con un elevato grado di protezione sociale e di capitale sociale, oltre a essere tra quelle con la maggiore presenza di immigrati. Nonostante le similitudini in termini di struttura e di performance economica, così come nella vivacità dell'associazionismo e della società civile in generale, Veneto ed Emilia-Romagna appartengono a due tradizioni o culture politiche opposte: per il Veneto la cultura politica di riferimento è quella 'bianca', di retaggio cattolico e democristiano, che negli anni Novanta ha subito il fascino della Lega Nord; l'Emilia-Romagna, invece, è impregnata della tradizione politica comunista o 'rossa', che dagli anni Novanta ha trovato nel Partito democratico (PD), e in generale nelle coalizioni di centrosinistra, il proprio riferimento politico privilegiato.

Per quanto questa tradizionale frattura, risalente al secondo dopoguerra, si sia ampiamente trasformata e certamente sia meno profonda di un tempo, rimane nelle due regioni qualche eredità di *policy* specifica. In particolare, mentre in Veneto gli attori politici, fedeli al principio cattolico della sussidiarietà, sono sempre stati propensi a delegare agli attori privati e appartenenti al privato sociale la responsabilità nella progettazione e implementazione dei servizi, in Emilia-Romagna invece il modello di *policy-making* si è sempre caratterizzato per un ruolo di primo piano dell'attore pubblico, che per questo si è guadagnato la fama di essere interventista.

Dal punto di vista politico, l'Emilia-Romagna è stata governata prima dal Partito comunista italiano (PCI) e successivamente da coalizioni di centrosinistra. Il Veneto è stato tradizionale roccaforte della Democrazia cristiana, ma negli anni Novanta con la scomparsa della DC è stato governato da maggioranze di centrodestra, che dal principio degli anni Duemila hanno compreso anche la Lega Nord. Quest'ultima alle elezioni regionali del 2010 è risultata il primo partito con il 35% dei voti, portando un suo candidato, Luca Zaia, alla guida della regione. Infine la Puglia per tutti gli anni Novanta e fino al 2005 è stata governata da maggioranze di centrodestra; alle elezioni del 2005 c'è stato un cambio di colore politico con la vittoria della coalizione di centrosinistra (L'unione), che ha incoronato come presidente Nichi Vendola.

La Puglia

Il caso della Puglia mostra alcune peculiarità rispetto al Veneto e all'Emilia-Romagna, due regioni nelle quali, come si è visto, la programmazione in materia di integrazione è cominciata nei primissimi anni del

Chettri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chettrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



Duemila (in Emilia-Romagna già nel 1999) ed è poi proseguita regolarmente negli anni seguenti. In Puglia, invece, l'immigrazione è entrata nell'agenda di *policy* di fatto solo nel 2005 con la prima amministrazione di Vendola. Nonostante la precedente amministrazione di centrodestra avesse approvato una legge regionale sull'immigrazione (l. reg. 15 dic. 2000 nr. 26), che prevedeva anche l'avvio di una programmazione triennale in materia, nel quinquennio successivo non era stato redatto alcun piano (la regione aveva solo predisposto qualche intervento emergenziale).

L'analisi dei piani dal punto di vista della distribuzione delle competenze ai vari attori pubblici (enti locali) e privati evidenzia uno stile tendenzialmente accentrato della regione. L'Emilia-Romagna e – in misura inferiore – il Veneto, delegano agli enti locali gran parte dei fondi e delle responsabilità nell'implementazione degli interventi: la Puglia sembra invece voler mantenere un certo controllo su questa politica. Avendo l'ente regionale un ruolo di coordinamento e controllo (e quindi non di implementazione), anche la Puglia non si è sottratta alla collaborazione con i comuni: essa ha infatti stipulato con gli enti locali una serie di accordi, sui quali tuttavia ha mantenuto un elevato grado di controllo. Tra questi l'accordo con le province per promuovere agenzie sociali di mediazione e realizzare un fondo di garanzia per gli immigrati che accedono all'affitto, accordi con le scuole per la realizzazione dei corsi di italiano, accordi con alcuni comuni (Foggia, Cerignola e San Severo) per la realizzazione del progetto Albergo diffuso avviato nel 2006.

Quest'ultimo progetto ha permesso di inaugurare, nei tre comuni oggetto della sperimentazione, delle strutture per l'accoglienza di lavoratori stagionali nelle campagne pugliesi. Gli alberghi diffusi non sono quindi, come viene ribadito nei programmi, delle strutture assistenziali in senso stretto (viene richiesto anche un contributo minimo ai lavoratori), ma un'offerta abitativa legale abbinata a una rete di servizi socio-sanitari, che punta a sottrarre gli immigrati dalle maglie dello sfruttamento lavorativo. Un altro intervento legato all'accoglienza abitativa riguarda l'istituzione di un fondo regionale di garanzia per facilitare l'accesso alle abitazioni in locazione e l'istituzione di agenzie per l'intermediazione abitativa. La regione si è attivata anche sulle azioni di contrasto alla tratta (progetto Le città invisibili) che negli anni pre-Vendola erano quasi completamente a carico delle associazioni del terzo settore, senza alcun appoggio istituzionale.

Nella programmazione 2014 -20 la Puglia ha inserito numerose misure d'intervento finalizzate a promuovere non solo l'inclusione sociale e l'antidiscriminazione (ad es. gli avvisi regionali Discrimination Free e Puglia Capitale Sociale 2.0) ma anche a finanziare interventi di sostegno all'avvio e al rafforzamento di attività imprenditoriali (PUGLIASOCIALE IN) che producano effetti socialmente desiderabili e beni pubblici, con specifico riferimento al sostegno ad investimenti materiali ed immateriali per accrescere la capacità produttiva, il grado di coinvolgimento delle platee interessate e sviluppando aree di business in settori di attività economica per le quali il valore economico si integra con il valore sociale prodotto per le comunità di riferimento, intervenendo in aree che privilegiano la valorizzazione del territorio (risorse naturali, paesaggistiche, prodotti e mestieri), nonché forme di integrazione generazionale e inclusione sociale.

Il caso studio descritto nel presente project work nasce da una di queste misure (Puglia Capitale Sociale) con l'intento di promuovere l'integrazione e ne ha visto la conseguente evoluzione in un'altra misura (PUGLIASOCIALE IN) finalizzata ad incentivare l'imprenditoria sociale, nel nostro caso co-creata con un gruppo di migranti.

Chetri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chetrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



DESCRIZIONE DEL CASO

Mi –grateful Kitchen - *Cookery classes in Salento*

“**Mi-grateful Kitchen**” nasce per realizzare un’azione di empowerment e guidare i rifugiati ed i migranti vulnerabili nel loro viaggio verso l’integrazione sostenendoli a gestire le proprie lezioni di cucina.

“**Mi-grateful Kitchen**” è una iniziativa culinaria e linguistica in cui i richiedenti asilo, i rifugiati ed i migranti che lottano per accedere ad un’occupazione in Italia, in particolare nel Salento, a causa di barriere legali e linguistiche, insegnano al pubblico le loro cucine tradizionali.

Ricette che ricostruiscono vite

Il progetto vuol aiutare i rifugiati e i richiedenti asilo nel loro viaggio verso l'occupazione e l'indipendenza e promuoverne l'integrazione. Gestiremo corsi di cucina guidati da chef migranti che lottano per integrarsi e accedere al mondo del lavoro a causa di barriere giuridiche e linguistiche. Le lezioni di cucina offrono le condizioni ideali non solo per imparare l'italiano e creare fiducia, ma anche per promuovere i contatti con la comunità più ampia.

L'idea

La nostra associazione vanta diversi anni di esperienza nel lavoro con i rifugiati. Da anni ci siamo specializzati nella formazione ed integrazione lavorativa dei migranti collaborando con i principali enti gestori di progetti di accoglienza (SPRAR e CAS) tra le province di Lecce e Brindisi (es. Arci Lecce, Cooperativa soc. Rinascita, ARCI Brindisi, Coop. Solidarietà e Rinnovamento, Associazione Philos, ecc..). I nostri corsi si sono sempre distinti dai tradizionali corsi di formazione perché avevano al centro il migrante, i suoi problemi e le sue difficoltà (logistiche, linguistiche, culturali) e così abbiamo attivato servizi navetta per prenderli direttamente dalle abitazioni, servizi di mediazione linguistica (ogni corso prevedeva la presenza di uno o più mediatori interculturali in base alle esigenze linguistiche o culturali dei partecipanti) e formazione basata esclusivamente sul training on the job, ossia abbiamo portato i ragazzi a apprendere i mestieri direttamente nelle aziende (ristoranti, pizzerie, aziende di saldature, officine meccaniche, panetterie, pasticcerie, ecc..) in modo da farli calare fin da subito nella realtà lavorativa e soprattutto metterli in contatto con i datori di lavoro, che poi spesso a fine percorso formativo erano più propensi a prenderli in tirocini di inserimento lavorativo o ad assumerli direttamente.

L'idea di “**Mi-grateful Kitchen**” è nata da discussioni con un gruppo di donne rifugiate ospiti di alcuni progetti di accoglienza del territorio. Le donne del gruppo erano tutte molto qualificate e tuttavia erano disoccupate a causa delle barriere linguistiche e perché le loro qualifiche non erano riconosciute. Alla domanda sulle abilità che potevano condividere con il gruppo, molti di loro hanno detto che potevano cucinare. Successivamente, mentre tutti sedevano condividendo i loro vari cibi tradizionali e discutendo su cosa potevano fare, l'idea di Mi-grateful era nata - le abilità di cucina della comunità dei rifugiati e il nostro amore universale per il cibo potevano essere sfruttate per riunire le persone.

Chetri Fabrizio

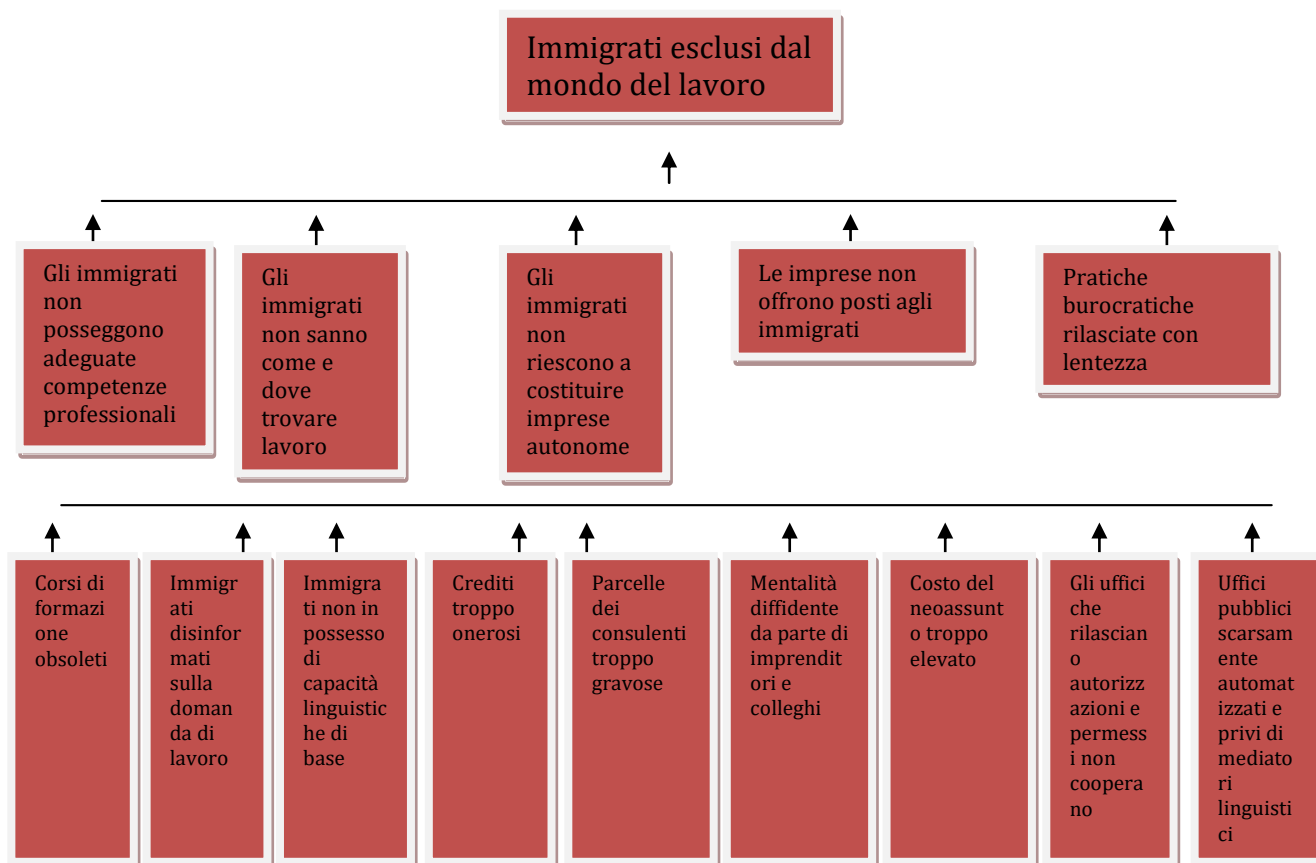
Project Manager – Welfare Community Manager

chetrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



ALBERO DEI PROBLEMI



La Mission

La mission di “Mi-grateful Kitchen” è capacitare e celebrare i rifugiati e i migranti vulnerabili nel loro viaggio verso l'integrazione sostenendoli a gestire le proprie lezioni di cucina.

L'esigenza

“Mi-grateful Kitchen” ha lavorato con tre gruppi, tutti con problemi comuni, ma con le loro particolari circostanze:

a) Richiedenti asilo: che non hanno alcun diritto al lavoro e nessun ricorso a fondi pubblici mentre i loro casi vengono presi in considerazione. Di conseguenza, molti sono indigenti e privati di opportunità cruciali per partecipare alla nostra società italiana;

Chetri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chetrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



b) Rifugiati: che hanno ottenuto asilo e possono lavorare legalmente, ma spesso incontrano ancora difficoltà. Il 50% dei 125.000 rifugiati che vivono nel Regno Unito sono disoccupati, spesso a causa dell'italiano limitato, o perché le loro qualifiche non sono riconosciute dai datori di lavoro italiani;

c) Migranti a lungo termine: alcuni migranti potrebbero aver vissuto in Italia per molti anni senza essere ancora in grado di parlare italiano. Molti sono isolati e soli come risultato.

Per tutti e tre i gruppi le barriere linguistiche presentano molte difficoltà e rendono difficile trovare, se non impossibile, un lavoro. Essere incapaci di provvedere a se stessi e alle proprie famiglie ha effetti negativi significativi sull'autostima e sulla salute mentale. Senza l'italiano di base, tutti e tre i gruppi hanno difficoltà ad accedere al supporto e interagire in modo significativo con la comunità ospitante. Ciò a sua volta può creare paura e sfiducia tra la popolazione ospitante, aumentare la tensione e ostacolare ulteriormente l'integrazione.

L'immigrazione è rimasta una delle questioni più controverse per il pubblico negli ultimi anni ed è stata un fattore nelle decisioni di molti elettori nelle ultime elezioni politiche. Le ripercussioni del voto hanno in alcuni casi portato ad un ambiente più ostile nei confronti degli immigrati in generale, in particolare quelli, come i rifugiati e i richiedenti asilo, che sono percepiti come dipendenti dai benefici. Nonostante l'Italia sia uno dei paesi europei su cui grava il peso dell'immigrazione, il nostro paese rimane tra gli ultimi in Europa per incidenza del numero di rifugiati sul totale della popolazione. Immaginando di mettere in fila 1000 persone, solo 2 di queste sarebbero rifugiati. In valore assoluto l'Italia registra (dati 2016 UNCHR) 147.370 rifugiati, al quarto posto tra i paesi europei, dietro Germania (669.482), Francia (304.546) e Svezia (230.164).

La teoria

Una scoperta significativa, che ha riscontro in ricerche condotte anche altrove, è che il contatto sociale con i migranti ha un impatto importante sul modo in cui le persone vedono l'immigrazione e gli immigrati. Laddove le persone hanno un contatto sociale, sono in grado di basare le loro opinioni su quelle interazioni piuttosto che sulle narrazioni tratte dai media e dal loro gruppo di pari. Nei luoghi in cui i migranti erano meno integrati nelle loro comunità locali, le opinioni pubbliche negative tendevano a dominare. Le discussioni hanno anche rivelato un preoccupante livello di pregiudizio anti-musulmano, in particolare nei luoghi in cui la popolazione locale ha pochi contatti sociali con le comunità musulmane. In molti luoghi, l'atteggiamento verso i musulmani ha avuto un impatto sul modo in cui le persone hanno visto i rifugiati e talvolta i riferimenti a musulmani e rifugiati sono stati mescolati o confusi nella discussione.

L' impatto atteso

Frequentare i laboratori settimanali e insegnare le loro cucine la sera aiuterà a portare gli chef fuori dall'isolamento sociale. Otterranno un miglioramento della conoscenza e padronanza della nostra lingua attraverso conversazioni regolari con gli italiani. Costruiranno la loro fiducia e autostima mentre *"faranno palestra"* allenandosi a parlare in pubblico e si abitueranno a condividere le loro storie di fronte a un

Chetri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chetrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



pubblico. Molti di loro ci parlano dei vantaggi che avrebbero se ci fosse una piattaforma per parlare ed essere ascoltati.

Hanno sviluppato capacità chiave di occupabilità come la gestione del tempo e l'organizzazione, oltre ad essere formati in competenze culinarie e legislazione sull'igiene alimentare. Promuoveremo l'integrazione sia consentendo ai nostri beneficiari di partecipare più pienamente alla società, ma anche promuovendo un ambiente più accogliente tra la popolazione residente. Ognuno dei corsi di cucina di Mi-grateful offre opportunità di interazioni positive e personali tra i migranti e la popolazione ospitante, che aiutano a costruire la comprensione e sfidare i pregiudizi.

Per promuovere l'inclusione sociale dei migranti, è necessario lavorare su molti fronti. Affrontate le barriere linguistiche, per renderli maggiormente in grado di partecipare a una società più ampia e accedere ai servizi disponibili. Costruire le competenze e la fiducia in se stessi per consentire loro di accedere all'occupazione è essenziale per migliorare le loro condizioni economiche.

“Mi-grateful Kitchen” fornirà insegnamento della lingua italiana, formazione, una rete di supporto ed esperienza lavorativa per aiutare ad affrontare questi problemi. Ma l'ambiente esterno non è sempre accogliente (tanto più in questo specifico momento storico). Perché l'inclusione sociale diventi una realtà, c'è anche del lavoro da fare per spostare le percezioni pubbliche. Le classi del progetto saranno progettate per creare il giusto tipo di ambiente in cui le idee sbagliate possano essere messe in discussione. Persone provenienti da ambienti diversi si incontreranno, apparentemente per imparare a cucinare da un rifugiato o da un richiedente asilo. Ma così facendo, gli stereotipi stessi saranno sfidati: il rifugiato guida la classe e l'ambiente intimo permette alle storie personali di emergere. Decenni di ricerche sugli effetti dei contatti tra gruppi hanno dimostrato che il contatto interpersonale è uno dei modi più efficaci per ridurre pregiudizi e stereotipi, a condizione che sia fatto nelle giuste condizioni, che le classi di Mi-grateful sono progettate per fornire.

Outcomes e misure di successo

A un primo livello, Mi-grateful Kitchen è un progetto di formazione e quindi *“diplomerà”* cuochi che poi saranno in grado di lavorare altrove. Ma il viaggio sarà diverso per i diversi chef, a seconda delle loro precedenti esperienze e traumi e dello stato legale. Per molti, in particolare i più vulnerabili, non è realistico aspettarsi che si *“diplomino”* in un impiego a tempo pieno. L'occupazione è un criterio importante, non vorremmo però che fosse il nostro unico. Obiettivi secondari, ma non per importanza, saranno quelli di cercare una serie di esiti correlati ai nostri chef, relativi al benessere, sviluppo di capacità linguistiche e socio relazionali e all'integrazione.

Obiettivi sono infatti:

- più ampie reti di relazioni sociali: le sessioni settimanali di Mi-grateful kitchen forniranno una rete di supporto, che sarà di aiuto a molti, in particolare a coloro che sono venuti soli in Italia;

Chettri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chettrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



- Miglioramento della lingua italiana e capacità di comunicazione;
- Maggiore sicurezza: la gestione delle lezioni renderà gli chef più consapevoli e sicuri di sé;
- Una fonte di reddito;
- Opportunità per celebrare e condividere la propria cultura.

Tutto ciò contribuirà al benessere generale.

Lo strumento utilizzato in fase progettuale è quello della **Teoria del Cambiamento**
(promossa da Human Foundation, Politecnico di Milano ed Università di Perugia)

L'obiettivo di lungo periodo individuato è quello dell'occupabilità dei migranti, intesa come una condizione in cui la persona ha acquisito gli strumenti emotivi e relazionali, nonché competenze formative di base e professionali, con cui è in grado di pensare, agire e costruire il proprio futuro. Il raggiungimento di questo obiettivo di lungo periodo non dipende esclusivamente dall'intervento proposto, ma anche da fattori esterni. In questo senso, è possibile raggiungere questo obiettivo solo in sinergia con altri soggetti che operano sul campo (es. enti gestori di progetti SPRAR) e con il coinvolgimento della comunità locale.

Al fine di ottenere i risultati attesi, è necessario favorire la generazione di diversi cambiamenti, sia rispetto alla sfera psicologica e relazionale del migrante, sia rispetto al conseguimento di competenze da poter spendere all'interno e poi all'esterno dell'ambiente domestico o dell'ambiente "protetto" dei centri che li ospitano.

Il primo cambiamento individuato per raggiungere questo obiettivo è quello della consapevolezza della propria condizione, attraverso cui il migrante matura una volontà di cambiamento. Essere consapevoli della propria situazione e di sé stessi ha un impatto sulla gestione delle emozioni, che a sua volta interseca le relazioni personali. La volontà di cambiare genera, al medesimo tempo, una maggiore propensione al rispetto delle regole socialmente condivise e una diversa gestione della propria quotidianità e del proprio spazio personale entro la comunità ospitante. Nel caso specifico di migranti con problemi di vulnerabilità, si pone inoltre il tema di una maggiore attenzione per il proprio stato di salute, che porta ad un miglioramento dello stato psicofisico della persona.

Una migliore gestione della propria quotidianità e delle relazioni contribuiscono a generare nella persona la fiducia in sé stessi per pensare e pianificare nuove progettualità, necessarie ad intraprendere il percorso di cambiamento. Un'augmentata fiducia in sé stessi ha effetti sia nel rafforzamento del capitale sociale del migrante che nell'acquisizione di competenze e dunque nel futuro professionale e lavorativo della persona. Il **capitale sociale** è un fattore estremamente importante per l'integrazione del migrante nella comunità e per la capacità della persona di portare avanti il suo progetto. Si attiverà, così, per il mantenimento o ricostruzione delle relazioni con la famiglia e di una rete sociale nel territorio. Un ulteriore elemento di rilievo è, senza dubbio, la relazione che la persona costruisce con i servizi sociali e le organizzazioni della rete dei servizi del territorio, che sono importanti punti di riferimento al momento dell'uscita dai progetti di accoglienza (se ancora presenti). Ciò consentirà di rafforzare le reti sociali del migrante, indispensabili per il raggiungimento della propria autonomia ed un miglioramento della condizione abitativa, che rappresenta spesso una delle grandi barriere da affrontare al momento dell'uscita.

Chettri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chettrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



L'acquisizione di competenze, sia formali che professionali, è un elemento di grande importanza per i percorsi di uscita e di autonomia dei migranti. Possedere nuove competenze ha un forte impatto sulla percezione di sé, aumentando la propria autostima e la fiducia nel proprio futuro. Con un bagaglio di nuove competenze acquisite, il migrante ha maggiori possibilità di inserimento lavorativo, che rappresenta una variabile rilevante rispetto al rischio di recidiva isolamento o di cadere in percorsi di illegalità. Gli utenti potranno trovare un'occupazione presso un'organizzazione, ma anche sviluppare una propria idea imprenditoriale da avviare una volta fuori dal progetto.

Il percorso delineato verso il raggiungimento dell'autonomia è da intendersi come un percorso ideale. Vista la complessità delle situazioni e le differenze che caratterizzano i diversi beneficiari dell'intervento, i percorsi dei migranti non saranno infatti uguali tra loro. La mappa del cambiamento in questo senso è da intendersi come uno strumento per orientarsi e comprendere la complessità delle storie di vita e dei percorsi, piuttosto che una descrizione fedele dei percorsi che saranno.

In particolare, il capitale sociale e l'acquisizione di competenze sono state sottolineate dagli operatori sociali come caratteristiche che possono differenziare i percorsi dei migranti e orientare la costruzione di percorsi trattamentali personalizzati.

LA PROPOSTA DI VALORE

Partendo dall'analisi di contesto svolta e da quelle che sono state in questi anni le esperienze curriculari della nostra associazione (che ci hanno visto partecipi già in 2 progetti ministeriali FAMI, uno dedicato all'individuazione e messa a punto di servizi didattici sperimentali per l'apprendimento della lingua italiana per i migranti e per il loro reinserimento sociale nella comunità ed uno attualmente in corso finalizzato ad agevolare il matching domanda offerta di lavoro, nonché tutte le altre esperienze specifiche di contesto descritte nel file allegato alla proposta), il progetto "*Mi-grateful Kitchen*", per poter garantire il reinserimento sociale e lavorativo dei migranti ed al contempo generare interazione con la comunità, producendo così capitale sociale, sarà così articolato.

Fase 1 – Animazione territoriale

Questa fase, in cui scopo è stato individuare gli aspiranti chef, prevedeva la distribuzione del materiale informativo di progetto, avvenuta per mezzo degli animatori territoriali presso le sedi delle associazioni di migranti, presso i centri SAI delle province di Lecce e Brindisi, e presso lo sportello immigrazione della Prefettura di Lecce ed in occasione di altri eventi aggregativi sul territorio.

Oltre all'azione di animazione territoriale, per garantire massima visibilità verranno utilizzati sia i canali web sia gli spazi messi a disposizione dalle organizzazioni della rete territoriale.

Per rendere l'attività di divulgazione più efficace fu organizzata nelle prime settimane una conferenza stampa per presentare il progetto, i servizi, i percorsi formativi e di Start up che si vogliono avviare.

Fase 2 – Acquisto materiali ed attrezzature per implementare la dotazione

Durante la fase formativa e non dei migranti sono stati svolti piccoli interventi per adattare gli ambienti alla cucina di cui disponiamo, effettuare nuovi allacci e acquistare le attrezzature necessarie a svolgere sia la cucina interna che i servizi catering, come ad .es.: abbattitore, lievatore, macchina sottovuoto, coltelli professionali, sfogliatrice, tavoli da lavoro in acciaio, contenitori .

Furono inoltre create delle divise ad hoc per contraddistinguere il team dei nostri chef al lavoro.

Chetri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chetrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



Fase 3 – Formazione

Per rendere il percorso formativo estremamente efficace abbiamo pensato ad utilizzare una strategia combinata che prevedesse l'alternanza tra formazione in situazione (quindi mettendo mano in cucina fin dal primo giorno) ed attività di mentoring e coaching.

Nel nostro gruppo di formazione per chef ci siamo concentrati sull'autostima dei nostri chef attraverso dei cicli di seminari settimanali incentrati sul miglioramento del benessere, della fiducia, delle capacità di leadership e dell'italiano parlato. Il nostro Team e gli Specialisti hanno accompagnato i nostri chef in un viaggio da "*appassionati cuochi domestici*" a "*fiduciosi insegnante di cucina*".

Il gruppo di formazione per chef si svolgeva 2 volte a settimana presso il nostro Campus formativo provvisto di cucina professionale sita a Carmiano. Il primo giorno, nella prima metà della sessione svolgevamo workshop di italiano, leadership, benessere e costruzione della fiducia e poi nella seconda metà ci esercitavamo a insegnarci l'un l'altro le nostre cucine mentre acquisivano le skills professionali per la ristorazione. Al termine del workshop si pranzava insieme. Questo gruppo offriva agli chef una nutrita rete di supporto e la possibilità di condividere sentimenti e cibo in un ambiente di gruppo sicuro.

Al corso stesso hanno preso parte anche i volontari dell'Associazione che poi avrebbero aiutato in seguito i "novelli cuochi" durante alcuni servizi. Questo percorso era basato sul cosiddetto "**learning by doing**", quindi un apprendimento raggiunto *sporcandosi le mani*. Il modello di riferimento a cui ci siamo ispirati sono le "*botteghe leonardesche*".

Un secondo incontro a settimana invece aveva un carattere più amatoriale ed inclusivo; era sempre strutturato sotto forma di workshop ma dopo la prima parte dedicata all'approfondimento della lingua italiana vi era una seconda fase in cui coinvolgevamo le donne della nostra comunità locale che si erano rese disponibili ad insegnare i trucchi e le ricette della nostra cucina tradizionale ai beneficiari.

In questo modo si aveva un rapporto di mutuo beneficio in cui i nostri futuri chef acquisivano competenze culinarie tipiche spendibili nel momento in cui fossero andati a lavorare in ristoranti del territorio e di contro le "signore" potevano godere di momenti di compagna, convivialità e scambio conoscenze culinarie.

Il risultato è stato una contaminazione culinaria da un lato ed integrazione sociale dall'altra.

Fase 4 – mentorship e coaching

Al termine all'esperienza formativa i nostri utenti hanno beneficiato di un ulteriore percorso di attività "*non formative*" della durata di 40 ore così articolato:

- a) ANALISI DEI BISOGNI - incontro tra i neo chef ed un esperto che lavorò con un modulo strutturato sulla base di specifici parametri di valutazione al fine di individuare i bisogni aziendali e aiutarli a definire un piano di sviluppo
- b) IMPRENDITORIALITÀ ED ACCESSO AL CREDITO - i nostri chef incontrarono un team di esperti multisetoriale allo scopo di validare l'analisi dei bisogni e condividere la soluzione più opportuna alle loro esigenze

Chettri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chettrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



- c) COMUNICAZIONE E MARKETING - nozioni sul social media marketing, marketing non convenzionale, analisi di mercato e posizionamento del “prodotto social”
- d) MENTORSHIP - Furono individuati dei Mentor, imprenditori ed esperti, in possesso di conoscenze specialistiche, che aiutarono a coprire fabbisogni specifici collegati al prodotto/processo dell'organizzazione
- e) COACHING - Il coach supportò i neo imprenditori nel raggiungere gli obiettivi definiti con i mentor..

Fase 5 – Realizzazione di un apposito sito web

Questa fase si rese fondamentale per presentare gli aspiranti chef e la loro cucina, consentire di promuovere le serate, o consentire al pubblico di prenotarsi per una cena, o fare richiesta per una “classe privata” con uno dei nostri chef o richiedere un evento in azienda (descritto nella fase 6).

Fase 6 – Cookery Classes

Durante questa fase in base alla provenienza degli aspiranti chef ed al loro tipo di cucina (vegana, vegetariana, Kosher, ecc.) venivano pubblicate sul nostro sito e sui social i calendari delle cookery classes a pagamento.

Sul sito, che sarà realizzato appositamente, sarà anche possibile richiedere una specifica cookery class a casa (home cooking) o in ambienti di lavoro (team building).

La tassa per il corso di cucina andrà a pagare il nostro corso settimanale di chef che offre una preziosa comunità e una rete di supporto per i nostri chef rifugiati e li aiuta a migliorare le loro capacità di insegnamento in cucina.

Durante le lezioni di cucina Migrateful si lavorava all'interno del gruppo per preparare 3 o più piatti da servire in stile familiare. Alcuni piatti venivano preparati dallo chef e poi mostrati mentre alcuni piatti si preparavano dall'inizio alla fine, apprendendo le tecniche autentiche del nostro chef tipiche del loro paese d'origine. Le nostre classi si rivolgevano a coloro che sono interessati a imparare ricette internazionali, a praticare una lingua diversa e ad incontrare nuove persone per uno scambio culturale in un ambiente domestico intimo, così come a coloro che desiderano sostenere migranti e rifugiati che lottano per ricostruire le loro vite.

Le lezioni di Migrateful offriranno molto più di una semplice lezione di cucina. Mi-grateful offrirà una nuova esperienza nel comfort della propria casa, con un ulteriore "fattore di benessere", sapendo di beneficiare i bisognosi. È un'opportunità per fare una nuova amicizia con lo chef rifugiato e dare loro l'opportunità di condividere la loro storia in un ambiente in cui si sentono responsabilizzati, assistiti e supportati. La facilitazione di questa amicizia è estremamente preziosa sia per lo chef che per il cliente ed è improbabile che accada diversamente nel mezzo della vita frenetica della città.

Per ognuna di esse, vogliamo organizzare eventi dedicati in modo che gli utenti del progetto possano interagire con i membri della comunità locale che si avvicineranno allo scopo di scambiare e trasmettere le proprie conoscenze per garantire loro un apprendimento completo e **stimolare la partecipazione attiva** in ogni ambito della vita.

Chetri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chetrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



INDIVIDUAZIONE DELLE PROBLEMATICHE/CRITICITA' ATTUALI

La **pandemia di Covid-19** ha ridotto drasticamente i flussi migratori verso i paesi dell'OCSE, ma ha anche **spazzato via molti progressi per l'integrazione** raggiunti in quegli stessi paesi. La ripresa è l'occasione giusta per **reimpostare le politiche** sulle migrazioni a vantaggio di tutti. È quanto sottolinea l'**Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico** nel suo **International Migration Outlook 2021**.

La pandemia COVID-19 ha anche **spazzato via molti dei progressi nell'integrazione** dei migranti raggiunti nei paesi dell'OCSE nell'ultimo decennio. Secondo l'OCSE, i governi dovrebbero urgentemente perseguire un'azione globale e coordinata per evitare che la pandemia porti a una battuta d'arresto duratura dell'integrazione dei migranti, che avrebbe importanti conseguenze economiche negative e minaccerebbe la coesione sociale generale.

L'**International Migration Outlook 2021** dell'OCSE dice che, dall'inizio della pandemia, i lavoratori nati all'estero sono stati **colpiti in modo sproporzionato dalla perdita di posti di lavoro**. Il divario nel tasso di occupazione tra le persone nate all'estero e quelle native si è ampliato nei paesi dell'OCSE fino a raggiungere una media di 2 punti percentuali, mentre la differenza nel tasso di disoccupazione è ora più di 3 punti percentuali.

Più povertà e più disuguaglianza: è questo l'impatto che il COVID-19 ha avuto sui migranti, a causa di una struttura del mercato del lavoro, dove segregazione ed etnicizzazione pongono più a rischio i nuovi arrivati, e per l'adozione di misure politiche discriminatorie.

Analisi condotte hanno evidenziato come nei Paesi europei i migranti e le minoranze siano stati i più colpiti sia dal virus che dalle conseguenze della crisi economica: soprattutto in termini di disoccupazione, esclusione sociale e caduta nella irregolarità. Tutto ciò per diversi fattori. Innanzitutto, il COVID ha colpito in misura maggiore i migranti in Scandinavia, Germania e Belgio, dove troviamo una notevole segregazione spaziale: quartieri-ghetto in cui gli immigrati vivono in appartamenti e dormitori affollati. E questo rivela quanto la politica di integrazione abbia fallito in quei Paesi.

In secondo luogo, i migranti sono maggiormente esposti al virus, perché operano in un mercato del lavoro segmentato e sono impiegati principalmente in settori economici come commercio, servizi alla persona, trasporti, sanità, dove non è possibile lo smart working.

In terzo luogo, gli immigrati e le minoranze sono più indifesi rispetto al virus perché soffrono di malattie respiratorie oppure di patologie come diabete e obesità, dovute a stili di vita tipici delle persone a basso reddito, che acquistano prodotti a scarso valore nutritivo e vivono in quartieri inquinati. In molti casi, queste persone hanno scarsa consapevolezza dei rischi del cibo spazzatura e questo indica come nella maggiore vulnerabilità dei migranti giochino fattori di carattere psicologico e culturale: hanno infatti una percezione minore del rischio COVID, perché risultano prioritarie altre preoccupazioni come il lavoro e i documenti di soggiorno, nonché a causa della loro scarsa fiducia nelle istituzioni e nei media ufficiali.

La maggiore vulnerabilità degli immigrati rispetto alle conseguenze del virus è poi dovuta alla crisi economica e sociale, soprattutto per settori come edilizia, alberghiero e ristorazione, dove si concentra di più il lavoro di nuovi arrivati, molte volte in forma precaria. Ecco, quindi, che la disoccupazione dei migranti

Chettri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chettrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



è stata superiore a quella degli autoctoni: in Francia, ad esempio, la disoccupazione dei non comunitari ha raggiunto il 23% contro il 6% di quella dei comunitari. D'altra parte, vi sono state più opportunità in settori essenziali come l'agricoltura o i mattatoi, ma in condizioni di scarsa sicurezza e sempre soggette a forme di caporalato e sfruttamento.

La maggiore esposizione degli immigrati ha portato alla loro stigmatizzazione come "untori" e tale stigma è stato strumentalizzato dai media e dai politici xenofobi e razzisti, senza che si potesse ragionare sulle motivazioni legate alle dinamiche e politiche di esclusione. D'altra parte, è risultata evidente la dipendenza di alcuni settori dal lavoro migrante, si pensi all'agricoltura e ai servizi alla persona, e questo ha portato all'apertura di ponti aerei tra Bulgaria e Germania per avere un rifornimento di manodopera.

In Italia dalla crisi economica del 2008 era già evidente la tendenza a una maggiore segregazione del lavoro migrante, questa si è acuita con il Covid. Lo shock ha aumentato la disoccupazione e il tasso di inattività dei nuovi arrivati, segno preoccupante di esclusione sociale ed economica, di perdita di fiducia nel futuro.

Chetri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chetrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



IPOTESI DI RIPENSAMENTO E MIGLIORAMENTO ATTRAVERSO GLI STRUMENTI OPERATIVI E CONCETTUALI APPRESI NEL CORSO DEL MASTER CON FOCUS SULLA DIMENSIONE DELLA GOVERNANCE

Nel corso del Master il progetto “Mi-grateful Kitchen -cookery classes in Salento” ha subito una serie di rinnegamenti e “ristrutturazioni” per poter essere reso più stabile anche alla luce delle problematiche emerse con la diffusione della pandemia da Coronavirus.

Come illustrato infatti nell’analisi dei problemi il Covid non ha fatto altro che accentuare le difficoltà non solo nei processi di integrazione lavorativa dei migranti ma anche nel contesto sociale, non essendo stato più possibile per lunghi mesi realizzare le nostre “cookery classes” tanto importanti da un punto di vista sociale quanto di remunerazione finanziaria per i nostri chef coinvolti.

Così abbiamo deciso di far nascere dalla nostra Associazione una Cooperativa di tipo B, finalizzata a promuovere inserimenti lavorativi.

Successivamente in parte attraverso un finanziamento pubblico ed in parte attraverso un prestito bancario abbiamo allestito un laboratorio di produzione gastronomica, che mantenesse l’orientamento che già aveva il nostro progetto precedentemente: ossia studiare piatti dei paesi di origine dei migranti coinvolti, rielaborarli in una chiave mediterranea contaminandola con i nostri piatti tipici per generare una nuova offerta creativa, che andasse a caratterizzare la bottega senza abbandonare la nostra cucina tradizionale.

Ad esempio entrando in bottega il cliente può trovare il tarallo classico pugliese ma anche il tarallo siriano (con curcuma, semi di finocchio e nigella) o trovare il nostro classico pane a lunga lievitazione con lievito madre quanto pani indiani, uzbeki, ecc....e così via per tanti altri prodotti.

Molto spesso si sente parlare di “misurazione d’impatto”, di “valutazione degli esiti”, e per una cooperativa sociale di tipo B questo significa molte cose: da un lato verificare il raggiungimento del primario obiettivo del reinserimento lavorativo del personale svantaggiato; dall’altro quantificare l’impatto economico che questo produce.

Reinserire una persona al lavoro, soprattutto se è una persona che generalmente resta ai margini del mercato occupazionale, significa ridarle dignità, speranza, migliorare dunque la qualità della sua vita. D’altro canto, però, l’inserimento lavorativo in cooperativa sociale va visto come una vera e propria policy di sostegno all’occupazione. Le politiche attive del lavoro, in Italia, non possono non considerare l’inserimento lavorativo in cooperativa sociale come una delle modalità più efficaci ed efficienti.

Se le cooperative creano valore, questo significa che la policy ha funzionato, che l’intervento tramite cooperativa sociale di tipo b è un intervento che “si spesa” e si autosostiene, e che quindi lo stesso va promosso.

Chettri Fabrizio
Project Manager – Welfare Community Manager
chettrifabrizio@gmail.com
P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



Alla luce di queste considerazioni e dagli spunti offerti dal Master, abbiamo deciso di avviare a decorrere dal 2022 la valutazione d'impatto generato dal progetto.

Partendo dagli spunti offerti dal modulo del Prof. Venturi, spunti che avevo colto con interesse già in occasione della partecipazione al CAF "Welfare Community manager" del 2019, abbiamo avviato un approfondimento sui vari metodi per poi scegliere quello più adatto a noi: VALORIS.

L'analisi degli effetti economici della cooperazione sociale di tipo B sui budget pubblici sarà condotta tramite il metodo di valutazione "VALORIS" che si basa sull'analisi costi-benefici. In questo caso i costi e benefici sono quelli derivanti dalla presenza di una cooperativa sociale di tipo B che inserisce soggetti svantaggiati al lavoro. VALORIS è uno strumento aziendale che la singola impresa può presidiare, comprendere e utilizzare annualmente, come metodo di auto-valutazione e come strumento di comunicazione verso l'esterno.

Partendo dalla letteratura sul tema, sono stati definiti i seguenti effetti economici delle cooperative sociali di tipo B sui budget pubblici.

I benefici che le cooperative sociali di tipo B creano per i budget pubblici sono:

- - Imposte sui redditi versate da parte dei lavoratori svantaggiati;
- - IVA prodotta dai lavoratori svantaggiati;
- - Spese pubbliche evitate grazie al miglioramento delle condizioni dei soggetti inseriti: servizi sociali e sanitari, reddito minimo da garantire, pensione d'invalidità, ecc.
- - Costi per i budget pubblici:
- - Esenzioni fiscali per le cooperative sociali;
- - Contributi pubblici garantiti alle cooperative sociali per il reinserimento delle persone al lavoro.

Inoltre, grazie alle interviste condotte con gli imprenditori e i rappresentanti della P.A., è stata identificata la modalità per calcolare il costo per la Pubblica Amministrazione e per la società di un soggetto svantaggiato disoccupato, basato sul reddito minimo che lo Stato dovrebbe garantirgli per vivere. L'analisi costi-benefici si basa dunque sulla seguente formula:

$$\begin{array}{c} \text{Costo di un soggetto svantaggiato disoccupato} \\ \uparrow \\ \underbrace{(VAT - STW - TEW) + Svantaggiato * \{ [TPI + SAP + (MVI - EPW - IDP)] - [COS + STP] \}} \\ \downarrow \qquad \qquad \qquad \downarrow \\ \text{(Costi-benefici dell'organizzazione) + (Costi-benefici del singolo soggetto svantaggiato)} \end{array}$$



VAT: IVA creata dal lavoro del personale svantaggiato

STW: Contributi erogati dalla P.A. alla cooperativa

TEW: Esenzioni fiscali garantite alla cooperativa

TPI: Imposte sul reddito persone fisiche

SAP: Risparmio per posizioni alternative del soggetto svantaggiato. Grazie al lavoro, la persona non usa (o reduce l'utilizzo) di strutture pubbliche quali ospedali, comunità terapeutiche, carcere, ecc.

MVI: Minimo reddito vitale

EPW: Spese sostenute dalla cooperativa a favore dei soggetti svantaggiati (mensa, medicine, affitto, ecc.)

IDP: Interruzione della pensione di invalidità

COS: Defiscalizzazione dei contributi e degli oneri sociali sui salari dei soggetti svantaggiati. **STP:** Contributi pubblici ottenuti per il singolo soggetto

VALORIS è composto da diverse pagine, una riguardante il valore creato dall'azienda e una per ogni classe di svantaggio. Oltre alle 5 classi di svantaggio previste per la legge italiana, nella ricerca è stata considerata la classe di soggetti non certificati, ma "segnalati" dalle Amministrazioni Pubbliche per generico disagio sociale, categoria che negli ultimi anni sta assumendo dimensioni piuttosto rilevanti e che rientra nella definizione di svantaggio data dall'Unione Europea.

Il calcolo non è generico, ma viene effettuato persona per persona; considera l'anno trascorso, quindi con dati certi, a consuntivo; e prende spunto da:

- dati di bilancio, ad esercizio ormai chiuso;

- dati della gestione risorse umane e da documenti quali CUD, ecc. (ore lavorate, stipendio percepito, Irpef versata);

- valutazioni della situazione e dei bisogni socio-sanitari ed assistenziali effettuati dai responsabili sociali (coloro che si occupano del percorso di riabilitazione ed inserimento del soggetto svantaggiato). Il calcolo è prudenziale: in ogni caso di "scelta tra alternative", la valutazione è a favore della soluzione meno onerosa per l'Amministrazione Pubblica.

Dall'inserimento dei suddetti dati, VALORIS permette di ottenere il risparmio del singolo, che andrà sommato a quello di tutti i soggetti inseriti e al valore creato dall'azienda nel suo totale. Tale risultato deve essere aggiornato periodicamente, tendenzialmente alla fine di ogni esercizio, oltre che nei dati economici e reddituali, anche nella valutazione del "posizionamento alternativo" effettuata in maniera oggettiva dallo staff responsabile del percorso di inserimento, al fine di determinare la minore o maggiore gravità del singolo caso analizzato, e di conseguenza il costo ad essa collegato.

Chettri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chetrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



CONCLUSIONE

Nell'alveo dell'approccio securitario ed emergenziale al fenomeno migratorio che ha caratterizzato le politiche italiane degli ultimi 19 anni, a far data dalla legge Bossi – Fini (L. 189/2002), il concetto di integrazione è stato gradualmente svilito e ridotto a questione individuale. A tale processo hanno decisamente contribuito, dapprima, il contratto di soggiorno introdotto dalla Bossi – Fini (art. 5 bis TUI), e successivamente l'accordo di integrazione (art. 4 bis TUI, D.P.R. n. 179/2011), imperniato sulle capacità dello straniero raggiungere un sufficientemente grado di acculturazione, attraverso un sistema a punti. Coerente con l'impianto concettuale descritto è il "Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e incontro", con prospettiva addirittura decennale, varato nel 2010 dal governo Berlusconi, ove, al di là delle proclamazioni del "modello italiano" di integrazione chiamato appunto "identità ed incontro", appare evidente l'approccio securitario e una visione di integrazione marcatamente a senso unico: straniero versus collettività. L'insieme delle misure legislative adottate nell'era securitaria sulla base di proclami ideologici, assecondati da una distorta rappresentazione del fenomeno migratorio da parte dei media, hanno inoltre generato nell'opinione pubblica italiana una percezione del fenomeno migratorio avulsa dalla realtà, che ha contribuito pesantemente a preparare terreno fertile per la crescita di ignoranza e di atteggiamenti e comportamenti razzisti e discriminatori (emblematico il dossier della "Commissione Jo Cox" e il richiamo all'Ignorence Index di Ipsos MORI). D'altra parte le regolarizzazioni intercorse a partire dal 2002 (l'ultima di cui al d.l. n. 34/2020) costituiscono chiara dimostrazione del fallimento della politica dei flussi di ingresso previo contratto di lavoro, caposaldo di quella "integrazione nella sicurezza", scollata dalla realtà umana e lavorativa del Paese.

La pesante eredità di questo approccio securitario ed emergenziale continua, purtroppo, a produrre i suoi effetti sulle politiche di immigrazione e di integrazione, dal momento che non è stato possibile, ad oggi, scardinarne l'impianto, mediante provvedimenti legislativi organici. Questo nonostante il recente intervento del d.l.n. 130/2020, il quale ha apportato indubbi miglioramenti riguardanti tanto le misure di integrazione nel contesto di accoglienza e la prosecuzione dei percorsi di integrazione, quanto lo sblocco dei "decreti flussi transitori" e la reintroduzione di una "nuova protezione umanitaria".

Le attuali politiche di integrazione, basate su una governance multilivello, si configurano, dunque, disorganiche e frammentate, in quanto disorganica e frammentata si presenta la base normativa sulla quale si fondano.

Partendo dal Tavolo di coordinamento nazionale presso il Ministero dell'Interno, responsabile sia per l'emanazione annuale del Piano nazionale per l'accoglienza dei richiedenti asilo, - sulla base dei criteri di ripartizione regionale dei posti di accoglienza (art. 16, dlgs. n. 142/2015), - sia per l'emanazione biennale del Piano nazionale per l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, sia per le misure attuative della programmazione del fondo europeo per la migrazione e l'asilo - FAMI (art. 29,c.3, dlgs n. 251/2007), in capo al Ministero dell'Interno, in qualità di autorità responsabile. Peraltro, gli strumenti di integrazione attivati grazie al fondo FAMI hanno origine da bandi di finanziamento emessi sulla base di specifici obiettivi ed azioni previste dal Ministero dell'Interno, in concertazione con il Tavolo stesso, proprio nell'ambito del Programma nazionale FAMI, a seguito della programmazione settennale dei fondi europei e dell'emanazione dei pertinenti regolamenti comunitari (attualmente il Regolamento 516/2014).



Nonostante lo sforzo di coordinare e amalgamare le varie competenze del Tavolo, come si evince dal decreto attuativo (D.M. 16.10.2014), resta purtroppo indubbio che, a causa del dettato legislativo, il piano accoglienza e il piano integrazione siano destinati, in buona parte, a viaggiare su binari paralleli, vuoi perché i destinatari sono diversi, vuoi perché i tempi di emanazione sono diversi, vuoi perché si tratta di due strumenti previsti da fonti normative diverse, mentre è di tutta evidenza come l'accoglienza non possa essere avulsa dall'integrazione e viceversa. Lo stesso Programma nazionale FAMI esprime al riguardo l'esigenza di messa a sistema delle azioni e di coordinamento degli attori istituzionali e dei vari strumenti finanziari disponibili a livello europeo. Nello scenario italiano di governance multilivello figurano dunque: il Programma nazionale FAMI in cui le misure di integrazione sono destinate ai cittadini extra Ue regolarmente soggiornanti, il Piano nazionale integrazione rivolto solo ai titolari di protezione internazionale; il Piano accoglienza rivolto solo ai richiedenti protezione internazionale; le previsioni normative a carattere generale rivolte all'integrazione di tutti gli stranieri a livello nazionale previste dal TUI, incluse quelle disposizioni parzialmente attuate o inattuate; la legislazione delle singole Regioni in materia.

Si presenta, quindi, necessaria quanto meno una modifica legislativa volta a includere nel Piano integrazione anche i richiedenti asilo, a maggior ragione in seguito al parziale ripristino, ad opera del D.L. 130/2020, delle misure di integrazione loro rivolte (art. 4) e alla previsione di ulteriori percorsi di integrazione alla scadenza del periodo di seconda accoglienza (art.5).

Sembra prossima, dunque, una riedizione del primo (e sinora unico) Piano nazionale integrazione, uno strumento che potremmo definire virtuoso, ma privo di valore vincolante, in quanto non di natura normativa, e dunque passibile di "archiviazione nel cassetto" da parte di qualsiasi governo in carica che non ne condivida impianto e finalità.

Non si può dunque che prendere atto della attuale mancanza a livello nazionale di una programmazione coordinata e coerente delle politiche di integrazione ed inclusione rivolte a tutti gli stranieri, che faccia da cornice alle misure predisposte a livello regionale e locale.

L'instabilità dei governi che caratterizza la politica italiana, infatti, assai difficilmente permette di programmare politiche a medio e lungo termine. Peraltro, anche quando si è tentato di metterle in campo con ottime leggi, come la Turco Napolitano, non è stato possibile coglierne i frutti, non solo a causa dei repentini cambiamenti delle compagini governative, ma anche a causa di una pubblica amministrazione resistente ai cambiamenti, fondamentalmente autoreferenziale e affetta da paternalismo.

Certamente la politica italiana è frutto della cultura del Paese, che a sua volta non è cultura omogenea, ma composta da più culture, più identità e conseguenti diversi approcci allo straniero e al diverso.

Al contempo, però, queste politiche securitarie, emergenziali, affette da instabilità e da visioni a breve termine, sono anche lo specchio di un Paese in crisi di identità che, sebbene giovane per nascita, è affetto da perdita di memoria e si ritira in atteggiamento difensivo di fronte allo straniero. L'ignoranza della storia, o la sua solo parziale conoscenza, contribuiscono, appunto, a minare alle radici la cultura solidale e umanistica del nostro Paese e a favorire la costruzione di nuove false radici identitarie e di visioni distorte del presente e del futuro.

Chetri Fabrizio
Project Manager – Welfare Community Manager
chetrifabrizio@gmail.com
P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



La disorganicità e la frammentazione del quadro normativo, sono altresì favorite dall'assenza di una legislazione unionale al riguardo.

L'UE non può, infatti, legiferare in materia di integrazione, ma solo provvedere con misure volte a incentivare e sostenere l'azione degli Stati membri (art. 79, par.4, TFUE). Ciò nonostante, di grande interesse è il nuovo **Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027**, destinato ad essere implementato dagli Stati membri grazie alle risorse destinate all'integrazione presenti nel nuovo quadro finanziario pluriennale 2021-2027, attraverso l'emanando regolamento sul Fondo Asilo e Migrazione ed anche grazie ad altri fondi europei, come l'FSE Plus ed il FESR. Tale Piano d'azione è per la prima volta rivolto non solo ai migranti nuovi arrivati ma anche ai cittadini naturalizzati ed ai migranti di seconda generazione e - sebbene rappresenti uno strumento che potremmo definire di soft law - si tratta comunque di uno strumento ambizioso, che non solo dovrà essere alla base del prossimo Programma nazionale dei fondi su migrazione e asilo ma che, ci auguriamo vivamente, dovrà anche essere da stimolo all'inserimento del tema dell'integrazione in modo trasversale all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che il Governo si accinge a presentare alla Commissione Europea per l'utilizzo dei fondi Next Generation EU (NGEU).

E', infatti, quanto mai necessario, urgente ed imprescindibile guardare all'integrazione come investimento per il nostro futuro, così come ribadito nel parere adottato dal Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) il 31.12.2018. Investire risorse in politiche di integrazione significa, insomma, innescare un processo virtuoso di "moltiplicazione del capitale umano" generatore di sviluppo e coesione sociale.



BIBLIOGRAFIA

1. International Migration Outlook 2021 a cura dell'OCSE
2. S. Piattoni, *The theory of multi-level governance. Conceptual, empirical and normative challenges*
3. F. Campomori, *Le politiche locali dell'immigrazione*, «Amministrare»
4. M. Livi Bacci, *Cronache di due fallimenti. L'Europa, l'Italia e le politiche migratorie*, «Il Mulino»
5. l. reg. 4 dic. 2009 n. 32, *Norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia*
6. G. Zincone, *Illegality, enlightenment and ambiguity: a hot Italian recipe*, «South European society and politics», 1998, 3, pp. 45-82.
7. F. Campomori, *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma 2008.
8. G. Zincone, *Immigrazione: segnali di integrazione*, Bologna 2009.
9. J. Andall, *La vittoria della Lega Nord: immigrazione e cittadinanza in Veneto*, in *Politica in Italia. Edizione 2009*, a cura di G. Baldini, A. Cento Bull, Bologna 2009, pp. 262-80.
10. M. Vrenna, *Italia. Il ruolo delle regioni e il riparto delle competenze in materia di immigrazione*, «La rivista delle politiche sociali», 2010, 2, pp. 45-64.
11. M. Ambrosini, *Separati in città. Le politiche di esclusione degli immigrati*, «La rivista delle politiche sociali», 2012, 1, pp. 69-88.
12. F. Campomori, *Il profilo locale della cittadinanza tra politiche dichiarate e politiche in uso*, in *Governare città plurali. Politiche locali di integrazione per gli immigrati in Europa*, a cura di M. Ambrosini, Milano 2012, pp. 37-68.
13. F. Campomori, T. Caponio, *Le politiche di integrazione per gli immigrati*, in *Tra l'incudine e il martello. Regioni e nuovi rischi sociali in tempi di crisi*, a cura di V. Fargion, E. Gualmini, Bologna 2012, pp. 133-61.
14. T. Caponio, *Italia: una transizione incompiuta?*, in *Dall'ammissione all'inclusione: verso un approccio integrato?*, a cura di F. Pastore, T. Caponio, ONC-CNEL, 2012, pp. 48-55, <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/News/Documents/CNEL-MLPS%20ammissione%20inclusione%20approccio%20integrato%20DEF.pdf>.
15. A. Colombo, *Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, Bologna 2012.

Chettri Fabrizio

Project Manager – Welfare Community Manager

chettrifabrizio@gmail.com

P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423



16. N. Magnani, *Immigration control in Italian political élite debates: Changing policy frames in Italy, 1980s-2000s*, «Ethnicities», 2012, 2, pp. 643-64.
17. A. Stuppini, *Le politiche regionali per l'integrazione. Quattro regioni a confronto: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana*, in *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, a cura della Fondazione Leone Moressa, Bologna 2012, pp. 241-57.
18. A. Stuppini, *Tra centro e periferia: le politiche locali per l'integrazione*, in *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, a cura di C. Saraceno, N. Sartor, G. Sciortino, Bologna 2013, pp. 61-84.
19. F. Campomori, T. Caponio, *Competing frames of immigrant integration in the EU. Geographies of social inclusion in Italian regions*, «Policy studies», 2013, 2, pp.162-79.
20. T. Caponio, F. Campomori, *Le politiche per gli immigrati: istituzionalizzazione, programmazione e trasparenza*, in *Il divario incolmabile. Rappresentanza politica e rendimento istituzionale nelle regioni italiane*, a cura di S. Vassallo, Bologna 2013, pp. 249-78.
21. F. Campomori, T. Caponio, *Migrant reception policies in a multilevel system: framing and implementation structures in the Italian regions*, in *The politics of immigration in multi-level States: governance and political parties*, ed. E. Hepburn, R. Zapata-Barrero, Basingstoke 2014, pp. 130-49.



DOCUMENTAZIONE ALLEGATA -



Chetri Fabrizio
Project Manager – Welfare Community Manager
chetrifabrizio@gmail.com
P.Iva: 07161950725 C.F.: CHTFRZ78T10A662B Tel. 3335257423